Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA
ROSAVRA

Dramma per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro di
S. Angelo l'Anno 1689.

CONSACRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI FRANCESCO II.

DVCA DI MODONA
REGGIO &c.

ENETIA, M. DC. LXXXIX.

Per il Nicolini.

N LICENZA DE' SVPERIORI.

ALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

83

NO

BRAIDENSE

V. M

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1063
BRAIDENSE
MILANO

SERENISSIMA ALTEZZA.

ALl'A. V. S., la di cui Reggia è nido fortunato de Cigni, asilo sicuro de gl'ingegni eruditi, e Tempio maestoso delle Virtudi, ben ricorrono per implorar Patrocinio le litterarie fatiche. Anch'io dunque nel porgerle col presente Dramma i tributi del mio core ossequioso, posso sperare dall'anima generosa di V. A. la benignissima sua protettione à questo qual si sia immaturo parto del debole mio talento. Ne potrà esser discaro il poetico componimento ad vn Prenci-

pe, che nutrendo particolarmente genio à i concenti, dinota l'armonia, e del regio ſembiante, e dell'animo ben compoſto. Non iſdegnerà per tanto l'A. V. che ſotto l'ombra di quell'ali, con cui la grand'Aquila Eſtenſe ricopre genti, e dominij, ripoſi ancora queſto Drammatico mio trauaglio, e quella pupilla che è ſempre auuezza à fiſſarſi nel Sole della più fulgida gloria, abbaſſi anco vn guardo ad illuſtrare le tenebre delle vmiliate imperfettioni di chi, profondamente inchinandoſi, ſi conſacra

Di V. S. A.

Vmiliſs. Diuotiſs. Oſſequioſiſs. Ser.

Antonio Arcoleo.

Ami-

Amico Lettore.

Ccomi, io dir volea, à goder di nuouo delle grazie del tuo benigno aggradimento con la fiducia nella tua eſperimentata corteſia, anche ſoura Scena più anguſta; ma queſta volta, confeſſo, io non hò tanto coraggio, per le circoſtanze, nelle quali ſono ſtato obligato à ſeruirti. Per vbbidire à Cenni di Caualliere Auttoreuole, hò ſcritto in queſti pochi giorni, quando doueua già eſſer tutto in pronto per vſcire alla Recita. Mi è ſtato neceſſario addattarmi ad alcune Scene già dipinte, ad habiti preparati, al numero ſtabilito de Perſonaggi, alle ſodisfattioni di tutti, ed in tanta anguſtia di tempo. Io per tanto ſolamente ti prego del tuo compatimento, e della tua tolleranza in tutto quello non ti hauerò ſodisfatto, ne voler porre in confronto il preſente Dramma aborto immaturo del debole mio talento, co i parti ben ſtagionati d'altri feliciſſimi inge-

gni . Ogni amarezza però ; ch'io posso hauerti recata , ti sarà raddolcita dalle armonie de Virtuosi Rappresentanti , e dalle note soauissime del Sig. Giacomo Antonio Perti da Bologna , che anco nella scarsezza del tempo hà saputo di mostrare l'ampiezza del sublime suo spirito . Vedrai pure supplito alle mie imperfettioni con le Sceniche operazioni de Signori Paolo , e Tomaso fratelli Bezzi conduttori del Teatro , che se bene in momenti t'hauranno dato saggio di quello che à più bell'agio ti puoi promettere dal loro ingegno . . A me oltre il credermi Catholico nell'espressioni poetiche non negare il tuo amore , e viui felice .

A R-

ARGOMENTO.

SMarrito ancora in fascie Ramiro fratello di Rosaura Regina della Persia , e Successore alla Corona d'Armenia , pretesero i Parthi con la forza dell'Armi d'impossessarsi di quel Reame . Si opposero l'armi Persiane , e sconfitti in giornata campale i Nemici , riportarono la Vittoria . Si adoprò per la medesima lo stesso Ramiro , che educato in Micene col nome di Gelindo , s'era portato Venturiero in compagnia di Feraspe suo creduto fratello , (col quale era stato rapito) e l'vno , e l'altro col valore della destra , e del senno , s'auuanzarono a i primi gradi , e meritarono d'essere creati Prencipi della Persia , sostenendo in oltre Feraspe il carico di Generale dell'armi . Rimasta in questo mentre Vedoua la Regina Rosaura , e obligata dalle leggi del Regno à douer doppo vn'Anno prender nuouo consorte , lo stesso Feraspe inuaghito della medesima aspiraua à le nozze .

Ma la Regina, per esserſi internamente accesa di Gelindo, non seconda i di lui desiderij. Non è però anch'essa corrisposta da Gelindo, viuendo egli Amante d'Ersilla figliuola d'Arsace vno de Satrapi della Persia. Ne Ersilla ancorche istigata dal Padre bramoso di collocarla nel Prencipe stesso acconsente à i loro voleri ritrouandosi obligata à gl' amori del Prencipe di Micene Fidauro, che incognito, vago di scorrer la Terra, capitato in quel Regno, s'era iui fermato, trattenuto dai lacci d'Amore per la medesima. Con questi motiui và intrecciandosi il Dramma, à cui porge nome Rosaura.

Scene nell' Atto Primo.

Sala terrena contigua a i Gabinetti Reali con foro a i Giardini, e veduta della Città in lontano.
Subrubana delizioſa con boſcaglia, e Fontane.
Anticamera riccamente addobbata.

Nell' Atto Secondo.

Giardino ne i ſoggiorni d'Arſace.
Loggie contigue alla Sala del Conſiglio.
Luoco Sontuoſo di fabriche con Platani, e Selua d'allori nel Real ritiro.

Nell' Atto Terzo.

Cortile Regio.
Appartamenti di Roſaura.
Salone Maeſtoſo.

Balli

Di Damigelle, e Mori.
Di Scherzi trà Serui, e Scimie.

INTERLOCVTORI.

Rosaura Regina de Persi.
Feraspe Generale dell'Armi, e Prencipe della Persia.
Celindo Prencipe del Regno, creduto Germano di Feraspe, poi scoperto Ramiro fratello di Rosaura.
Fidauro Prencipe di Micene sconosciuto, Amante d'Ersilla.
Arsace Satrape della Persia.
Ersilla sua figlia.
Gilbo Paggio d'Ersilla.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala terrena, che introduce a i reali Gabinetti di doue si vede vscire Rosaura fuggendo da Feraspe, che la tiene per la mano.

Rosaura, Feraspe.

Ros. Temerario che tenti?
Fer. Idolo mio,
Ros. E tanto ardisci?
Fer. O Dio
Frena ò bella il rigor;
Ros. Lasciami indegno.
Fer. Deh per pietà.
Ros. Lasciuo
Ancor persisti!
Fer. Ancor si cruda!
Ros. Ammorza
L'impura fiamma
Fer. E il foco, ond'ardo, onesto
Ros. Speri in van, ti detesto.
Fer. A vn cor che per te langue

Così tiranna?
Roſ. „ E in cotal guiſa audace?
Fer. „ Mia Roſaura adorata
Roſ. „ Feraſpe contumace
Fer. „ Ah de l'alma oſtinata
„ Ammoliſci le tempre
Roſ. Si ardito ancor?
Fer. Mira da queſti lumi
Vſcir ſtemprato il duolo
Aſcolta i miei ſoſpiri
Roſ. I tuoi deliri
Fugge ſtupido il guardo.
Fer. Per te ſola tutt'ardo.
Roſ. Non più
Fer. Deh omai t'acqueta
Roſ. Omai ti ſcoſta
Fer. Vaga mia con chi t'adora
Non più tanta crudeltà
Se al tuo pie non ....
Roſ. Eh ſorgi inſano e parti
Fer. Ch'io parta, è queſto ò barbara
Il premio di mia fè
Al labro innamorato
Vn bacio almen rubbato
Or ſia poca mercè
Roſ. Tanto t'auuanzi? ò là
Fer. (Perfide ſtelle!)

SCENA II.

Arſace, e ſudetti.

Roſ. ARſace
Ar. O mia Regina
Fer. Son Prence anch'io
Ar. (Quali vicende)

Roſ.

Roſ. E tale
Ti paleſino l'opre.
Fer. Per te nel Campo ingrata
Cinſi d'Elmo la fronte, e in mezzo à l'Aſte
Di mille Schiere armate
Eſpoſi à mille piaghe il petto forte,
E più volte ſpronai
Per te col ferro à danni miei la Morte
Roſ. Fur del nome di Prence, e di Guerriero
Degni fregi quell'opre,
Ma lo ſplendor antico
Macchiano le recenti
Ar. (Reſto confuſo)
Fer. Senti
Del Talamo regale
Non è Feraſpe indegno
Roſ. Non ti voglio, e ti ſdegno.
Fer. Armerò di furie e ſdegni
L'alma offeſa alla vendetta
Che ſouente il Capo à i Regni
Fere vindice ſaetta.
Armerò &c.

SCENA III.

Roſaura, Arſace.

Roſ. ARſace à miglior tempo
Di Feralpe i traſcorſi
A te fian noti: in tanto
Vanne ò fido à Gelindo
A lui dirai
Che per vrgenza graue
Rapido à me ſi porti
Ar. Ad vbbidirti io volo:

Roſ.

Ros. E d'Erfilla tua prole à noi pur fora
Dai ſeluaggi diporti
Grato il preſto ritorno.
Ar. Ritornerà pria che tramonti il Giorno.

SCENA IV.

Roſaura.

FEraſpe i tuoi deliri
(Che ben punir, ſaprei)
A tolerar m'inſegna il Cieco Dio,
Se per cagion d'amor vaneggio anch'io.
Anch'io d'amor acceſa,
Per Gelindo ch'adoro
Di ſimili follie
Stimoli ſento al core,
Se non che mi raffrena
Il grado di Regina, e in vn l'onore
Mà ſe ben alla face onde t'infiammi,
Pirauſta d'altro foco io non m'accendo,
De gl'impeti amoroſi
Merti almeno perdono,
E le colpe d'amor ſcuſo e condono.
Empio amor con l'arco fiero
Tu fai guerra à vn regio Cor
E col dardo e con la face
Mi contendi al ſen la pace
Sempre armato di rigor.

SCENA V.

Gelindo, Roſaura.

Gel. REgina ad vn tuo Cenno
Diedi l'ali à le piante

Ros.

Ros. (Che Diuino ſembiante)
A chiederti ò Gelindo
Mi ſpinſe impatienre
Cagion non lieue
Gel. I tuoi commandi eſponi.
Ros. Del tuo Germano i forſennati errori
Paleſarti hò riſolto
Gel. Narra (attonito aſcolto)
Ros. (Oh Dio che volto)
Per vrgenza del Regno
Nel Real Gabinetto
Vdienza mi chieſe,
Mà giunto à me dinante
Tratta ſolo d'affetti
Mi fauella d'amori
(Creſcono in me gl'ardori)
Gel. Forſe in caſte ſcintille
Fe lecita la fiamma
Ros. (E per me tutto gelo, e pur m'infiamma)
Odimi
Gel. Aſcolto
Ros. (Ei non ſi moue oh Dei)
Ai rimproueri miei,
Ai riſentiti accenti, à le zampogne
Ei non ſolo non ceſſa
Ma non ſi turba, e ſegue anzi più ardito,
„ Con rinforzi s'auuanza
„ Con violenze aſſale
„ (Sento più ogn'or lo ſtrale)
„ Che ne dici ò Gelindo?
Gel. „ Reſto immobile ſcoglio
Ros. „ (Meglio tentarlo io voglio)
„ E perche ſiati il vero
„ Più vitamente eſpreſſo
„ Mirami attento
Gel. „ Attendo

Ros.

Ros. „ (Sempre vie più m'accendo)
„ E qui ti fingi
„ D'eſſer Roſaura, io di Feraſpe in vece
„ Eſprimerò il ſucceſſo
Gel. „ (Reſto fuor di me ſteſſo)
Ros. „ Gli occhi al mio volto affiſſi
„ Mi diſſe, idolo mio
„ per te languiſco e moro
„ Te ſol mia vita adoro
„ De ſol mio Cor deſio
Poi la deſtra più acceſo
Così così m'afferra
(Sempre più mi fà guerra)
In van io lo reſpingo,
Che la ſiniſtra ancora
Così mi prende, e ſtringe.
Gel. (Ella pur narra e finge)
Ros. E s'inoltra à gl'ampleſſi.
Gel. Viui eſprimi i ſucceſſi
Ros. Tanto d'amor s'accende,
Io ti dipingo il vero.
Gel. (dubbio ſon nel penſiero)
Ros. (Ei non m'intende)
Al fin da me reſpinto
Al mio piè genufleſſo in queſti detti
Sciolſe i prieghi, e gl'affetti
Alma mia con chi t'adora
Non vſar nò crudeltà.
Gel. (Ancor ben non comprendo)
Ros. Ma ſchernito ſorgendo
Col labro innamorato
Gel. (Forſe ch'io non m'inganno)
Ros. Egli è inſenſato
Poi con più graue eccеſſo
Laſciommi vn bacio in ſu la deſtra impreſſo
Gel. Molto al viuo t'eſprimi.

Ros.

Ros. Io di Feraſpe
Or le veci ſoſtengo
(Fò aſſai, ſe mi trattengo)
Gelindo vdiſti; io diſſi,
Ti turbi? ti confondi?
A me tu non riſpondi?
Io porto altroue il paſſo
Non parli? non ti moui?
Ah ſei di ſaſſo.
S'incamina per partire.
Gel. (Tengo al ſuolo le luci)
Per merauiglia affiſſe.
Ros. Così fece Feraſpe, e così diſſe.
Ritornando.

SCENA VI.

Gelindo.

ALla voce, al ſembiante, agl'atti, al guardo,
Sembra, s'io non m'inganuo,
Di me Roſaura acceſa, e quella fede,
Che ad Erſilla la bella io già ſacrai
Combatton luſinghiere
Le ſperanze del Trono.
Ma Roſaura col Regno
Se fia ch'ottenga, io poſſo
Goder d'Erſilla ancora: ah miei penſieri
Nò nò non vacillate,
Saldo reſiſti ò cor, viui coſtante
D'vna Regina Amante
Non ſi curia gl'affetti,
Sprezzo gli Scettri, e le Corone e'l Soglio,
Fuor che l'amata Erſilla altro non voglio.
Non vò cangiar Amor

Nò

Nò nò Cupido
Del crin che m'annodò;
Amante ogn'or sarò
Costante, e fido.
Non vò &c.

SCENA VII.

Suburbana deliziosa con boscaglia, e Fontane.

Ersilla, Gilbo.

Er. SEnza te mia bella scorta
Naue son trà le procelle;
E in vn mar di pene assorta
Senza voi però mie Stelle.
Senza &c.
Lunge dal mio bel Sole
Fosca notte d'affanni il cor m'ingombra
E à quest'occhi dolenti
Tosto si cangia ogni sereno in ombra.
Mio Fidauro oue soggiorni
Che non vieni à la tua fida;
Ah se tosto à me non torni,
Vuoi crudel ch'il duol m'vccida,
E doue Gilbo oh Dio!
Dou'è l'Idolo mio?
Gil. Scaccia Signora il duolo;
Sgombra ò dubbij molesti,
Che tosto amor al tuo fedele Amante,
Perche à te venga, impennerà le piante.
Sei troppo facile
Nel disperarti
Soffri, aspetta, che frà poco

Pref-

Presso al dolce, e caro foco
Potrai tutta ristorarti,
Sei troppo &c.
Er. Sembra ad vn petto amante
Vn Secolo ogn'istante;
E à chi l'amato bene
Di presto conseguir nutre speranza
Vn martire il più fiero è lontananza.
Gil. Lascia vn momento
Lascia il tormento,
Che verrà poi,
O se non vuoi
Non sò che farti.
Sei troppo &c.
Er. Ah che sei volte, e sei
Il condottier del giorno
Nell'Orto, e nell'Occaso
Corse le vie del Polo,
Ch'io non viddi il mio Sole, e pur solea
Portarmi assiduo il dì ne suoi bei rai,
Misera, ed or s'asconde, e doue mai?
Gil. Non dubitar nò nò.
Er. Più d'vn sospetto,
Ahi mi lacera il petto.
Gil. Taci taci Signora
Rasserena la fronte, ecco il tuo vago.

SCENA VIII.

Fidauro, e Sudetti.

id. MIa cara Ersilla.
Er. Mio Fidauro.
Gil. (O bene)
Fid. Vaghi miei dolci rai.
Er. Luci serene:

Mi

Ma dite oue traheſte
Così lunghe dimore?
Fid. Da la natia Micene
Del Genitor à me ſpedito vn meſso
Per alto affar la mi trattenne in Corte.
Er. Ah non mi narri il vero
Fid. E il racconto ſincero
Er. Dì pur che d'altra bella ò infido intento
A vagheggiar le forme
Obliaſti il mio foco
Gil. Che sì ch'entrano in riſſe à poco à poco.
Fid. Ah tolga il Ciel, che mai
Io manchi à quella fede
Che à te ſolo mio ben fido giurai.
Er. Sò ben che vn foglio haueſti
Fid. Vno del Genitore
Er. Foglio che contenea note d'amore
(Fingo così)
Gil. Di Geloſia ſen more
Fid. Credi Erſilla, t'inganni
Er. Certa ſon de miei danni,
Non mi negar riflетti, e ti ricorda.
Gil. (Perche confeſſi ora gli da la Corda)
Fid. Nò nò laſcia mia bella
Laſcia i vanni ſoſpetti
Er. E queſto appunto
Di pallide viole
E di porpora inteſto
Dorato naſtro addita
Le tue fiamme ſecrete
Gil. (Sà ben tender la rete)
Fid. Altra fiamma non ſerbo
Che quella à te paleſe
Ond'arſi à tuoi bei lumi Idolo mio.
Gil. Signora Arſace
Er. O Ciel!

Fid.

Fid. Che far degg'io?
Gil. Toſto omai qui t'aſcondi.

SCENA IX.

Arſace, Er. e Gilbo.

Ar. Figlia così turbata, e tù...
Gil. Signore.
Er. Padre da te lontano
Porto nubilo il ciglio.
Gil. (Ohimè ſiamo in periglio.)
Ar. Orsù già tempo è ormai,
Che dagl'ozi frondoſi
De ruſtici paſſeggi
Si trapaſſi alla reggia
Ti deſia la Regina, à la parteuza
Ordinar ciò ch'è duopo, hor ſia tua cura
Gil. (Mi paſsò la paura.)
Er. Pronta ſono à i comandi.
Ar. Iui ò mia figlia
Sai che Gelindo il Prence
Onora il tuo ſembiante
Loda i tratti gentili, e più s'appaga
Del tuo nobil coſtume
Sei matura alla nozze; alta fortuna
Forſe ti ſi prepara,
Che non ſempre à virtude è ſorte auara.
Abbagliar cieca fortuna
Ponno i lampi di virtù
Saggia deſtra il crin le afferra
E poi tanto al piè l'atterra
Quanto pria ſuperba fù.
Abbagliar, &c.

SCE-

SCENA X.

Erſilla , Gilbo , Fidauro .

Er. FIdauro anima mia
Gil. (Partito e Arſace)
Fid. Erſilla
Sai che Gelindo il Prence
Honora il tuo ſembiante
Loda i ttatti gentili , e più s'appaga
Del tuo nobil coſtume .
Er. E che vuoi dir ? fauella
Fid. Che ſei di me geloſa
Gil. (Oh queſta è bella)
Fid. Erſilla tu diceſti, e queſto appunto
Di pallide viole
E di porpora inteſto
Dorato naſtro addita
Le tue fiamme ſecrete
Gil. Vuol entrar nella rete .
Fid. Ah Erſilla Erſilla
Er. Ah fidauro adorato , ah di queſt'alma
Vnica dolce ſpeme , ah dal tuo petto
Snidà il vano ſoſpetto
Gil. (Ella è ſenza difetto)
Er. Io non ſol di Gelindo
Non aſſento al deſio ,
Mà in queſto ſeno mio
Giuro ai numi del Ciel, non haurà loco
Altro ardor che il tuo foco .
Fid. Ah che vn orrido gelo
Mi turba la mia pace.
Er. E che pauenti?
Fid. Teme ſempre chi adora
Gil. Gelofia lo diuora.

Er. Mà

Er. Mà dimmi , e che vorreſti ?
Per renderti ſicuro
Ecco in pegno la deſtra , io t'aſſicuro .
Fid. Sì sì mà ; Senti . Io che nel liſcio volto
Senza ſpine hò le roſe , e d'ogni velo
Di lanugine ancora
Nude moſtro le gote ,
Mi fingerò donzella
Gil. Non è moda nouella .
Fid. Voglio ne tuoi ſoggiorni
Sempre ſtar teco
Er. E come ?
Fid. Qui doue al mare in riua
Piantò i giardini il villareccio albergo
Auanzo di tempeſte
Rigettato da l'onda
Fingerommi sù'l lido :
Tu la frode ſeconda , e à miei lamenti
E à tuoi validi impulſi , il Genitore
Fia ch'oſpite m'accolga .
Er. O me beata ,
Se ſortiſce l'inganno
Gil. S'egli ingegnarſi non ſaptà ſuo danno.
Er. In guiſa tal. *Fid.* Con ſtratagema accorto
Er. Contenta)
Fid. Contento) haurò ſrà le tue braccia il porto
In braccio à la mia bella
Contento ogn'or ſarò
De le ſue luci vaghe
Apertami le piaghe
Sanar così potrò
In braccio , &c.
In ſeno al mio diletto
Felice ogn'or ſarò
Da quella dolce boccа
Che i dardi al cor mi ſcocca
Rapir il melſaprò In ſeno , &c.

S C E.

SCENA XI.

Gilbo.

D'Erfilla, e di Fidauro
L'Armonia degl'affetti
Trà le paci accordate, or è concorde,
Mà per qualche ſconcerto
Sò ben ch'vn dì ſi romperan le corde:
Che il riſo degli amanti
Speſſo trà ſdegni al fin termina in pianti.
Che tormento eſſer amante
Per penar è notte, e dì
Darſi in preda à geloſia
Adorar genio vagante
Non è al fin che vna follia
Per languir ſempre così,
Che tormento, &c.

SCENA XII.

Anticamera riccamente addobbata.

Feraſpe.

COl mio core
La vuole amore.
E mi ſfida à guerreggiar
Campo d'armi èi vn candido ſeno
Da gl'aſſalti d'vn riſo il baleno
vibra

Vibra ardor labro vermiglio,
E dá l'arco d'vn bel Ciglio
Ei mi prende à ſaettar.
Col &c.
Troppo voi traſcorreſte
Miei ſcatenati affetti,
E troppo . . . .

SCENA XIII.

Gelindo, Feraſpe,

Gel O Mio Germano,
Fer. Gelindo, e doue?
Gel. Appunto
Ti ritrouo opportuno.
Fer. E che m'arrechi?
Gel. Contro di te querele:
Irata è la Regina, e à me paleſi
Fece i torti, e gli ſdegni.
Fer. Inteſi; Io già pentito
Son degl'impeti miei, tu mio Germano
Deh placa i ſuoi furori,
Dì che lieui d'amor ſono gl'errori.
Gel. Eccola,
Fer. O Fato! ò amore!

SCENA XIV.

Roſaura, e ſudetti.

Roſ. GElindo, Prence,
Gel. O mia Regina,
Roſ. Attendi,
Fer. O mia Sourana!

Roſ. Io teco parlo. *verſo Gelindo.*
Fer. O Stelle!
Roſ. Stringe ſpade rubelle
L'Armeno à noſtri danni, e à guerra prõto
I ſoliti tributi
Già non contraſta à noi,
Tributario ſol chiede
Vn Rè natio, ricerco
Ora da voi conſiglio:
Fer. Potrà del Perſo Marte.....
Roſ. Con Gelindo fauello
Gel. Contro lo ſtuol rubello.....
Fer. Io de l'armi ò Regina
Reggo il freno guerriero, è à me conceſſo...
Roſ. Reggi prima te ſteſſo
Fer. O mio cordoglio!
Gel. Intatti al Perſo Soglio
Sian gl'antichi diritti
Roſ. O mio Gelindo
Tu ch hai prudenza, e ſenno in altro tẽpo
Meco à parte potrai
Bilanciar le ragioni.
Gel. I Regij cenni inchino.
Roſ. (O forme peregrine!)
Fer. O rio deſtino;
L'onora, e me diſprezza
Roſ. (Che celeſte bellezza)
Ci ſarai ſempre caro
Fer. Anche vn'aſſenzio amaro
Di ge oſo ſoſpetto
Gel. Ricco di fede hò il petto
Fer. Ah volgi ò mia Regina
Volgi vn guardo clemente
Roſ. Vanne ſij più prudente
Fer. Anche à Dite, e à cruda morte

Per te guerra io mouerò,
E à diſpetto d'empia ſorte
Tutti i riſchi incontrerò.

SCENA XV.

Roſaura. Gelindo.

Gel. A Feraſpe l'errore
Deh condona à Regina,
Che è lieue colpa al fin colpa d'amore.
Roſ. Scuſi d'amor i falli:
Sei tu forſe d'amore
Nella Scola erudito?
Gel. Fui da nere pupille anch'io ferito.
Roſ. (Ah mio fiero dolore!)
Foraſtiera è la bella?
Gel. De la Perſia è natia
Roſ. (Ti ſento ò Geloſia)
E come à lei diſcopri
L'amoroſo martoro?
Gel. Ch'ardo le dico, e moro.
Roſ. Ma in più diſtinti accenti
Dei fauellar: deh penſa
Ch'io ſia la Dama, e tu l'amante, iſpiega
A me del cor l'affanno:
A me t'accoſta, e dì
Come direſti?
Gel. Io ti direi coſi
Se per voi luci amoroſe
Crude pene io ſento al cor.
Date oh Dio! reſe pietoſe
Date tregua al mio dolor.
Roſ.) Mi ſtrugge il cor, o Dio!)

Or con chi parli?
Gel. Io te.o: *Ros.* E dici il vero!
Gel. Pur troppo il vero esprimo
Ros. E tanto ardisci?
Così meco fauelli?
Gel. Regina io solo fingo
Che tu sia la mia cara
Ros. E con Rosaura
Dunque tu scherzi?
Gel. Sì
Ros. Gelindo scherzi?
E con vna Regina
Osi dunque scherzar? parlami, dì
Gel. Signora. . . .
Ros. Eh anch'io scherzai
Seguì ad amar così
Nò nò che non inganna
L'arcier bendato
Se mai t'affanna
Poi dà ristoro
Con l'arco d'oro
Al sen piagato.

SCENA XVI.

Gelindo.

SOn confuso ò pensieri,
Già la rocca del Cor Fortuna, Amore
Battono ogn'or piu fieri,
Son confuso ò pensieri.
Amo Ersilla, ma cruda
Resiste à la mia fede, vna Regina
Agl'amori m'inuita,

Mi lusinga, e mi sprona,
Quasi l'aurea Corona
Con sua luce m'abbaglia
Che far dourò? di sorte
A me troppo non cale,
E negli affetti al Core
Scioglierà i dubbi ancor che cieco amore.
Nel sentiero degl'amori
Vò posar sicuro il piè
Ed in traccia à mille cori
Scieglierò d'vn Cor la fè.
Nel, &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giardino nei ſoggiorni di Arſace.

Arſace, Erſilla, Fidauro.

Ar. ALla Reggia m'inuio.
Ti precorre il mio paſſo,
Figlia tu in breue d'ora
L'orme mie ſeguirai,
Tu pur ſeco verrai
Delmira à la Regina, ella ch'hà in petto
Generoſi gli ſpirti
Chi sà? forſe potria
Solleuar tue ſciagure;
Che non ſempre quaggiù piouon ſuenture.
Spera ch'in Ciel l'aſpetto
Variano gl'aſtri ogn'or
E ſorte inclemente
Suol farſi ridente
E cangia tenor. Spera, &c.

SCE-

SCENA II.

Erſilla, Fidauro.

Er. SOrtì la frode ò mio Fidauro; oh quãto
Mi fù propizio il fato
Mi ſon fauſte le Stelle
Fid. O me beato!
Se ti ſtringo ò cara al petto
Che di più bramar poſs'io.
Altra gioia non deſio
Non ricerco altro diletto
Che di più bramar poſs'io
Se ti ſtringo ò cara al petto.
Er. Se di ſpoſo la fede
Diſcopertimi pria Patria, e natali
Hebbi da te cor mio,
Corro à i ſelici amplexi,
E il cor ſtemprato all'amoroſa vampa
Porto ſul labro, ond'ei più acceſo auuampa
Ma temo ò Ciel, che il frutto
Del colto fior ne i già goduti amori,
Non additi maturo
Pullulate radici
Fid. Non pauentar, del genitor Climene
Ch'il noſtro nodo hauer può forſe à ſdegno
Per aſconderni all'ire,
Io ſol mi celo in tanto,
Ma qual'ora fia d'vopo,
Mi ſcoprirò ad Arſace,
Del Prence di Micene
Non ſdegnerà le nozze
Er. O mio conforto
Ogni pena mi togli io ſono in porto.

Se t'allaccio ò caro al seno
Che di più vuol l'alma mia
Altra gioia non desia,
Non sospira altro sereno
Che di più vuol l'alma mia
Se t'allaccio ò caro al seno.

SCENA III.

Gilbo, e sudetti.

Gil. SIgnora à te Gelindo
Er. S (O mio tormento!)
M obliga il Genitore
Ad accoglierlo ò Dio!
Mà tu solo ò mio ben sei l'amor mio.
Gil. Presto, ch'egli m'attende
Er. Digli che venga.
Fid. E pur soffrir m'è forza
Er. Così indiscreto il genitor mi sforza.

SCENA IV.

Gelindo, e sudetti.

Gel: A Inchinar que' rai diuini
Che nel Ciel di bianca fronte
Fanno inuidia agl'astri, al Sole
Bella Ersilla io mouo il piè
Che sul cerchio d'aureo monte
Oue vn Tago imbionda i crini
Fabro amore or forse vuole
Del mio Cor legar la fè
A inchinar, &c.
Er. Prencipe io non hò merti, e tua bontade
Trop-

Troppo troppo mi honora
Gel. (Più sempre il cor l adora)
Sai, che del tuo sembiante
Viuo idolatra, e solo
Bramo co tuoi sponsali
Bear quest'alma accesa.
Gil. (Può far di meno, e abbãdonar l'impresa)
Er. Io non sol non aspiro
Ad onor sì sublime
Ma d'ogni laccio ancor libera, e sciolta
Per viuer l'alma mia,
Odia, non che desia
D'Imeneo le catene
Gil. Sà finger molto bene (*verso Fid.*
Gel. Ti fer' natura, e il Cielo
Ricca de lor tesori, e tu vorrai
Nudo pouero vanto
D'ozioſa beltà?
Er. Stimo la libertà.
Gel. In trono di beltade
Hai de l'alme l impero,
E à trionfar de Cori
Porti nel curuo ciglio
L'arco del cieco Dio
Fid. (Più soffrir non poss'io)
Ersilla mia Signora
(Scusa Signor) col genitor in Corte
Ci attende la Regina.
Gel. (Che beltà peregrina)
Fid. E dell'ora prefissa
Già inanzi il tempo è corso
Gil. (Non può tener più su la bocca il morso.)
Gel. Mà chi è costei.
Er. Da l'impeto dell'onde
Nel naufragio sospinta à questi lidi

E dentro à noſtri tetti
Dal genitor raccolta,
Ell'è Greca Donzella
Gel. E aſſai vezzoſa, e bella
Gil. (L'oſſerua, e ſe n'appaga)
Gel. (Quaſi che il Cor m'impiaga)
(Ma ſalda è la mia fè)
Gil. Che sì, che sì ch'ei s'innamora a fè.
Er. Signor ti piace?
Gel. Appunto
Ella è degna di te
Gil. (Oh ſe ſapeſſe
Er. Ed aſſai piace à me.
Mi piace, e n'hò diletto,
E queſto il mio deſio,
Non nudriſco d'amor altro penſiero,
Signor gradiſci il mio parlar ſincero.
Io non ti sò deridere
Per te non ſerbo amor
Queſt'è l'ardor
Per cui mi moro
Mi dan riſtoro
Sol queſti rai,
Da cui ſe mai
Lunge mi trouo,
Tant'affanno al petto io proue
Che mi ſento il Cor diuidere
Io non ti sò deridere.
Gil. Non poſſo più da ridere.

SCENA V.

Gelindo. Gilbo.

Gel. GIlbo, Gilbo
Gil. Signor
Gel. Deh caro Gilbo,
Com'eſſer può ch'Erſilla.
Ella, che ne bei lumi.
Le faci ha di Cupido, e tra le neui
Del ſuo candido ſen nutre gl'incendi,
E nell'indole pronta è tutta ardore,
Se vn foco è ſolo amor, non ſenta amore?
Gil. Pur troppo al cor lo ſente
Chiaro pur te l'eſpreſſe
Anzi poter del mondo
Ti moſtrò chi la infiamma (egl'è pur tõdo)
Gel. Mà per me ſenza foco?
Gil. E tutta gelo.
Gel. Ah che vna ſelce dura
Perche getti fauille in van percuoto
Che ad onta di natura
Ella reſiſte, ed' io la batto à vuoto:
(Ma non s'abbatta il Core.)
Gilbo queſt'aureo giro
Soura lucide gemme
Di regie cifre impreſſo,
Che del Rè di Micene à me fù dono
In pegno di mia fede
Porgi ad Erſilla; prendi
Gil. Vbbidirò Signor (temo d'Arſace.
S'io lo rifiuto)
Gel. E tua ſia queſta gemma
Gil. Gratie Signor ti rendo.

Gel. Vedi se puoi, m'intendi?
Gil. Intendo, intendo
Gel. E ne sarai contento.
Gil. Farò Signor (ei sparge l'opra al vento)
Gel. DAtalanta sì fugace
Cerchio d'or freni i rigori
E chi sà? ch'amar la face
Non le appressi in quei splendori.

SCENA VI.

Gilbo solo.

SE d'ottener Ersilla,
Che già fatta è d'altrui
Si lusinga Gelindo è pur insano,
Esparge i doni, e le querele in vano.
O come egl'è deluso,
Io per me di buon core
Lo compatisco, e scuso:
Che la moderna froda
Fà ch'altri spenda in gioie, altri le goda
Ingannar gl'amanti semplici
San le donne d'oggidì,
Si fanno credere
Nuoue Penelopi,
Ma sono Taidi
Che cento accolgono
La notte e'l dì.
Ingannar, &c.

SCENA VII.

Loggie contigue alla Sala del Conseglio.

Feraspe solo.

AIndorar nostri contenti
Fausti rai voi, che spargete
Deh propizi astri lucenti
Vostri influssi à me piouete.
Destin che mi prepari!
Tratto da fier corsale
Col germano à Micene, ambo fanciulli
Iui in Corte nudriti,
In traccia d'auuenture
Indi partimmo ignoti.
Sotto le Perse insegne
Si pugnò contro i Parthi
Fl'vno, e l'altro in Campo
Ei col valor del senno, io della mano
Gimmo in merto sublimi, e in questa Reg- (gia
Oue in pregio è virtude,
Sostenuti da noi
Sono i gradi primieri,
E pur tiranno amor non vuol ch'io speri.
Amor disperami se vuoi
Ma fiero poi
Non mi tradir
Dammi pur pene
Ma col mio bene
Fammi gioir.
Amor, &c.

SCENA VIII.

Rosaura. Gelindo. Feraspe.

Gel. VDisti i sensi miei
Ros. Lodo i consigli.
Fer. (Qui col german la cruda!
Ros. Tosto all'armi opportune
Saran gl'ordini pronti:
Scelto messaggio in tanto
Aprirà nostra mente,
E se fia che l'Armeno
Vi repugni ostinato,
A rintuzzar de perfidi l'orgoglio,
Daran le mosse à Persa tromba il fiato.
Fer. (Coraggio a cor amante)
Degno de tuoi comandi ò mia Regina
Deh omai mi rendi; impugnerò l'acciaro
Cadran gl'empi rubelli; alla Vittoria
Sù per monti di stragi
Col sangue osti I lastricherò la via
(Sempre più di Gelindo hò gelosia)
Ros. Potrai Feraspe in guerra
Meritar appo noi
Fer. L'ire placasti?
Ros. Iui lecito fia l'ardir la forza
Adoprar con tua lode:
Armi, Soldati, e ciò che d'vopo in campo
A tuoi cenni sia pronto
Vanne Feraspe à esercitar t'accingi
Il tuo coraggio, e la Virtù guerriera,
E grato ancor d esserci vn giorno ispera.
Fer. Se vn tuo guardo mi conforta
A le palme io volerò.

Col

Col balen di tue pupille
Più che d'armi à le fauille
Il trionfo illustrerò. Se,&c.

SCENA IX.

Rosaura. Gelindo. Arsace. Ersilla. Fidauro.

Ars. VBbidiente a' cenni tuoi Regina
Ecco la figlia
Gel. [Ecco la mia crudele)
Ers. Col riuerente passo
Corro il manto à baciarti.
Ros. O cara Ersilla
Grato splende a' miei sguardi
Del tuo volto il sereno.
Gel. (Vampe mi vibra al seno)
Ers. Sempre ouunque s'aggira
Spande il Regal tuo ciglio
Lume di rai fecondo.
Ros. Perch'io teco trapassi ore più liete
A te forse non spiacque
Lasciar i verdi colli,
E in questo punto arriui?
Ers. I miei soggiorni
Al Prencipe Gelindo
Onorar piacque; Io seco
Sol trassi pochi instanti.
Ros. (Che sento! ora comprendo)
(La cagion de miei pianti.)
Ars. Prencipe i tuoi fauori
Mi confondono l'alma.
Gel. O caro Arsace
Ars. Con Gelindo, d'Ersilla oggi si rende
Il nodo fortunato.

Ros.

Roſ. Erſilla di Gelindo!
Gel. Io ſon beato.
Roſ. (Fraſtornerò le nozze)
Fid. E forſennato.)
Roſ. E qual gentil fanciulla?
Arſ. Scherzo d'Eurofremente
Da miei tetti coperta,
E Delmira di Grecia, e a te ſi proſtra.
Fid. La fronte al Regio piede
V milio alta Regnante.
Roſ. Ha vezzoſo il ſembiante
V dirò tue ſuenture;
Seco agl'orti Reali
Vanne mia cara Erſilla iui m'attendi,
A l'ombra de gl'allori
Erſ. Andiam mio cor
Roſ. Andiam mia vita. à 2. à i noſtri dolci amo (ri.
Arſ. Il talamo d Erſilla
Dunque chiede Gelindo? Odimi Arſace
Sai che Gelindo è Prence?
Conoſci i pregi ſuoi di quai fortune
Ei ſia degno comprendi?
Arſ. E à me ben noto.
Roſ. E noi de merti ſuoi
Abbiam ſtima douuta; intender puoi
Qual Sorte à lui deſio;
Erſilla di Gelindo? Arſace addio
parte poi ritorna
Son Regnante, e calco il Soglio
Bilanciar sò premij, e pene.
Poſſo dar ſorti ſerene,
E fiaccar d'altrui l'orgoglio.
Son &c.

SCENA X.

Arſace, Gelindo.

Arſ. ROſaura, e che pretende?
Gel. (Io ben l'intendo)
Arſ. D'Erſilla à gl'Imenei
Penſa forſe d'opporſi?
E che pretende ò Dei!
Queſto è il premio? Son queſto
A la fede d'Arſace,
A l'amor de la figlia
Le promeſſe, i fauori? ò pur comincia
A moſtrarſi tiranna?
Gel. Arſace aſcolta.
Io ſolo di mie voglie
Arbitro ſono, e à Prencipi del Regno
Terminato, che ſia
L'anno, che già ſi ſerra,
Sino à nuouo conſorte,
La Regina è ſoggetta:
Pur che tu mi prometta
Il talamo d'Erſilla, io di Roſaura
Non rifletto à loſdegno.
Arſ. Prometto Erſilla, ecco la deſtra in pegno:
A fiera ſorte
Il petto forte,
Reſſiſterà
Più d'adamante
L'alma coſtante
Non cederà.

SCENA XI.

Gelindo ſolo.

DEl Padre a le promeſſe
Dourà aſſentir la figlia
Già non sò che la ſpeme al ſen m'apporta
Che dolce mi luſinga, e mi conforta.
M'alletta la ſperanza
Sì sì voglio ſperar
De l'alme luſinghiera
Al cor mi dice ſpera
Ne voglio diſperar M'alletta &c.

SCENA XII.

Luogo ſontuoſo di fabriche con Platani, e ſelua d'allori nel Reale ritiro.

Erſilla, e Fidauro.

Er. NEl tuo labro di viuo rubino
Poſe l'arco l'arciero bambino
Per vibrarmi le punte al cor
Ma sì cara, e si gradita
Del ſuo dardo è la ferita
Che più colpi io bramo ancor
Nel tuo &c.
Fi. De tuoi lumi ai Zaffiri viuaci
Cieco amore acceſe le faci
Per vibrarmi nel ſen l'ardor
Ma ſi dolce è quella fiamma
Che mi ſtrugge, e che m'infiamma
Che più foco io bramo ancor.

Er.

Er. Quì doue il ſito ameno
Toglie all'ombra de lauri i raggi al Sole,
Sin che giunge, Roſaura, in grembo i mirti
Sediam mia vita; il Zeffiro che ſpira
Tempri del cor gl'ardori
Fid. Ah che l'aura, che ſcherza
Intorno ai labri tuoi, coi dolci fiati
Soffia ſu le mie fiamme, e allor, che al vento
De miei ſoſpir ſi meſce
Più l'incendio auualora, e più l'accreſce.
L'aura dolce, che s'aggira
Del tuo labro agl oſtri intorno.
Co ſuoi fiati più m'arde il cor
E dai lampi del ciglio adorno
Cinta, ò cara, allor che ſpira
Del mio ſeno accreſce l'ardor.

SCENA XIII.

Gilbo, e ſudetti.

Gil. LOdato il Ciel ch'io pur vi trouo; a pena
Poſſo per la ſtanchezza
Regger il fianco infermo
Fid. Amato Gilbo.
Erſ. E qual nouella arrechi?
Gil. Signora io non vorrei
Er. Parla
Fid. Che mai!
Gil. Sai che Arſace.....
Fid. Fauella
Erſ. E che?
Gil. Vuol che à Gelindo
Io ſollecito ſerua
Erſ. E che t'impoſe?

Gil.

Gil. Diemmi queſt'aureo cerchio
Diſſe, che regio dono
Fù del Rè di Micene, e à te l'inuia
Er. (Turba la pace mia)
Fid. Del genitor fù dono?
A me Gilbo lo porgi
Gil. Ecco Signore
Erſ. (Sempre ſtò con timore)
Fid. (E quai vicende ò Dei) torna à Gelindo.
Digli, che il regio parto
De l alma di Climene
Erſilla gode, e queſto
Baſti per ora, ei ſaprà poſcia il reſto
Gil. (Deggio vbbidir)
Fid. Ma pria
Prendi vn breue reſpiro, e adagia il fian-
E in poche note in tanto (co,
Comincia ò caro Gilbo
I noſtri amori à luſingar col canto
Gil. L'aura che mi luſinga
Col dolce fiato ai muſici concenti
Signor per vbbidirti, à la tua cara
Così m'inſegna à ſcior per te gl'accenti.
Ama il tuo vero amante
Amalo ò bella sì
Che'l merta la ſua fè
Di lui ch'è sì coſtante
Riſpondi ò bella, e chi?
Fia mai più fido à te.
Ama, &c.
Gil. Ma la Regina
Erſ. Or vanne ò Gilbo
Gil. Io volo

SCE-

SCENA XIV.

Roſaura, e detti.

Roſ. ERſilla
O mia Signora
Roſ. È come aggrada
A la diletta tua gentil ſtraniera.
Il noſtro Cielo)
Erſ. Ammira
Le moli eccelſe, il forte ſito, e i faſti
Della Perſia grandezza
Reſ. E del clima uatio
Dì che ſenti ò Delmira?
Fid. Nel fertile terreno,
Neile colline apriche,
E de l'aer ſalubre
Ne purgati alimenti
la Meſſenia, e l'Acaia
(Lode al vero ò Regina.)
Non inuidian la Perſia, e di vaghezza
A Perſepoli voſtra
Non và minor la mia natia Micene.
Roſ. (Come nobil fauella)
Trarrai Delmira in Corte
Giorni tranquilli, à le vicine ſtanze
Teco la guida Erſilla
Non partir da la Reggia, a tuoi ſponſali
Tempo rimane ancora
Sei ſpoſa, e à me lo celi?
Er. Regina, io ſpoſa? (ò Cieli!)
Fid. Che mai!
Roſ. Spoſa à Gelindo
Fid. Or comprendo
Erſ. A Gelindo?

S'io

S io non assento in darno
A le tede aborrite
Il genitor mi sforza
Ros. Dunque tu non consenti?
Er. Io sol tra quelle braccia
Voglio le mie catene.
Ros. O cara Ersilla
Trà queste ancor
Er. Regina.....
Ros. Io quì Feraspe attendo, itene intanto
Precedete il mio piede
Non vacillar mia cara,
Dal paterno rigore
Entro le nostre mura
Sotto l'ombra regal sarai sicura.
Ers. Per te sol fra le ritorte
Questo crin mi stringerà
Ne mai nodo di consorte
Quel suo nodo discioglierà.

SCENA XV.

Rosaura poi Feraspe.

Ros. ANcor tarda Feraspe
Per colpir ne la meta
Seco finger m'è d'vopo, eccolo appunto
Fer. Regina, e qual mia sorte
Mi chiama à cenni tuoi?
Ros. Feraspe io deggio
(Qual richiede il tuo merto)
Del tuo cor, del tuo spirto, e di tua fede
Sperar molto ne l'opre:
Ne l'amor tuo confido, io da te voglio
Fauor, che assai mi pesa.

Fer.

Fer. Imponi, impera
Vuoi, che per te del sangue
Vuote io lasci le vene?
De la vita profusa il tuo comando
Fora mercè bastante
Ros. Al cor Feraspe
Mi son lacci i tuoi detti; ed à bastanza
Sò che per me tingesti
Del proprio sangue i campi. Io bramo solo
Che il talamo d'Ersilla
Resti per te col tuo German disciolto.
Fer. Col mio German? (che ascolto!)
E qual cagion ti sprona
Ad opporti à sue nozze?
(Ama Gelindo ò stelle.)
Ros. In tutto, al grado
Di Prencipe del Regno
Non mi sembrano eguali
Fer. Non han dubbio i miei mali
Ros. I miei protesti
Già intese il vecchio Arsace
Fer. E à te si cale
L'altrui pensiero? (oh Dei!)
Ros. Corser gl impegni miei;
Il Regale decoro
L'onor di questo Scettro
Vogliono à costo ancora
De l'Impero sconuolto
Sia quel nodo disciolto.
Fer. E' Gelindo ò Regina
Troppo d'Ersilla amante
Ros. Per quai proue lo sai?
Fer. Meco egli stesso
Se n è più volte espresso
Ros. [Ah mia sventura)

Po-

Potria voglie cangiar
Fer. E immobil ſcoglio
Roſ. Sì che ſperar lo voglio (ahi ſorte ria)
Fer. (Non le tronco la ſpeme ahi geloſia)
Roſ. Deh col German Feraſpe
T'adopra in guiſa tal, che al mio deſio
L'eſito corriſponda
M'obblighi al ſommo, il mio pẽſier ſecõda.
Fer. Deggio contro me ſteſso? (ah crudo fato?)
Roſ. Opri à tuo prò
Fer. Ma come?
Roſ. Da me
Fer. Se per Gelindo?
Roſ. Tu ſpera
Fer. Io ſento al cor fieri contraſti
Roſ. Opra così, tanto per or ti baſti
Fer. Regina, à prò d altrui
Congiuro à danni miei
Ma per te lieue fora
Ora aprirmi, ſe'l chiedi, al tuo coſpetto
Con queſto ferro il petto; (ge
Sol dimmi à quell'ardor, che il sẽ mi ſtrug-
A la mia ſalda fede
In guiderdon, ſe lice
Sperar già mai le ſoſpirate Tede
Roſ. Da l'opre tue ſperar potrai mercede.
Fer. Spererò che la mia ſorte
Rida lieta forſe vn dì
E mi ſani al Cor le piaghe
Che m'aprir tue luci vaghe
Quel arcier che mi ferì.

SCENA XVI.

Roſaura ſola.

PErch'iò ſtringa il mio bene
L'arti ſue tenta il mio penſier ſagace
Ed à porger conforto a l'egro ſeno
Medico amor i balſami m'addita,
Ma non sò del mio core
Riſanar s'io potrò l aſpra ferita.
Sperar deggio ò miei penſieri
Riſpondete sì, ò nò
Darà pietoſa
Vn dì riſtoro
Al mio martoro
Bocca amoroſa
Che m'inuaghì
Nò, òsì
Deh veraci, ò menzognieri
Dite omai che far dourò.
Sperar, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Cortile Regio.

Gelindo, Gilbo.

Gel. VN breue respiro
Lasciatemi al core
Acerbe mie pene
Trà l'ombre m'aggiro
Di fosco dolore
Per luci serene.
Vn breue, &c.
Gilbo, ed'altro non disse?
Gil. Solo soggiunse, è questo
Basti per ora ei saprà poscia il resto
Gel. E che sperar pos's'io?
Gil. Rimedio alcuno
Io non ci veggo affè, vana è la speme
Gel. Chi sà? far noto vn giorno
Così forse m'accenna

Suo

Suo temprato rigore
Gil. Non lo creder Signore
Fallace è il tuo pensiero
Non ti posso adular, vuò dirti il vero
Gel. E chi le cinse al seno
Le adamantine tempre?
Cui non frange quell'onda
Che mi stilla da gl'occhi, e duran sempre
Ah se non basta il pianto
Ch'io versi il sangue ancora?
Gil. Signor acquetati
Ch'egl'è impossibile
Poterla volgere
Credilo à me
Mi fai dolore
Scoppiarmi il core
Sento per te.
Signor, &c.
Gel. Mà che dir volle, e questo
Basti per ora, e saprà poscia il resto!
Gl'enigmi io non intendo.

SCENA II.

Fidauro, e sudetti.

Fid. ECco à disciorli
Del Rè Climene il figlio:
Vanne Gilbo ad Ersilla à lei veloci
Verranno i passi miei.
Gel. Quai strauaganze ò Dei!
Gil. Pronto vbbidisco.
Fid. Gelindo io son Fidauro
Gel. Tù il Prence di Micene?
Fid. T'abbraccio ò caro amico

Gel. Alfen ti ſtringo
Fid. Godo di tue fortune in queſta Reggia.
Son douute al tuo merto
Gel. Grazie ne deggio à i Numi
Fid. Ma sì poco ò Gelindo *li moſtra l'anello.*
Stimi d'vn Rè che t'ama
Queſto indizio d'affetto?
Gel. O ſtrano euento!
id. Deh prendi, e grato ſerba
Del genitor il dono:
Gel. (Immobil reſto)
Se l'offerſi ad Erſilla
Io non priuai me ſteſſo,
Che il proprio cor dal core
De l'adorato oggetto
Non diſtingue l'amãte (hò ſmanie al petto)
Fid. Fatta Erſilla d'altrui
Eſſer più tua non puote;
Io la finta fanciulla
(Ben mi rauuiſa) io ſono
Qual mi ſtrinſe amoroſa
E già fatta è mia ſpoſa.
Gel. Dunque ad Erſilla in grembo!
Fid. Io tra le pome intatte
Del ſuo morbido ſeno
Non fui Tantalo amante,
Guſtai d'amore il frutto
Gel. E teco giacque?
Fid. E ſeco il cor contento
Beai frà dolci amplefſi
Gel. (Aſtri che ſento)
Fid. A te Prence confido
Cio che ad ogn'vom naſcondo
Gel. (Fatta Erſilla d'altrui!) io già cancello
Ogni memoria, e ſpegno

L'ar-

L'ardor che più non lice
Fid. Sarai con altra bella vn dì felice.
Fortunato vn giorno ancora
Stringerai fida beltà
Hai ſembiante ch'innamora
E vn cor ſciolto il tuo crin legar potrà
Fortunato, &c.

SCENA III.

Gelindo ſolo.

OR che l'anima mia
Con le catene altrui riman diſciolta
Dal lungo vaneggiar deſtati ò Core
Troppo infelice amore
Troppo miſera fede
Saria d'vn cor ſenza ſperar già mai
Di conſeguir mercede
Per Erſilla ſprezzai
Regio amor, Regia Sorte
Ma le ingiuſte ritorte or ch'io ſpezzai,
Con più Saggio conſiglio,
E con laccio più degno
A te corro Roſaura, e corro al Regno.

SCENA IV.

Arſace, che ſopragiunge, & ode l'vltimo verſo.

A Te corro Roſaura, e corro al Regno!
Quai m'aſſalgon la mente
Fantaſmi torbidi?
Quai dubbi pallidi
M'vrtano il cor?
Penſieri oue correte?

Penſa forſe Gelindo
Violar quella fede
Che ad Erſilla promiſe? oue mi porta
L'impeto de lo sdegno?
A te corro Roſaura, e corro al Regno!

SCENA V.

Feraſpe, Arſace.

Fer. OVal interno tumulto
T'agita i ſenſi Arſace?
Ar. O Prence, ò degno
Del Serto de l'Impero,
Di mie giuſte querele
Contro Il German tuo ſteſſo
Te ſol Giudice eleggo; à torti miei
Vindice tu ſarai.
Fer. Spiega tue brame.
Ar. Richieſte da Gelindo
Di mia figlia le nozze
Fur da me ſtabilite:
Ei mancator di fede
Penſa à nuoni imenei
Fer. (Par che Sorte ſecondi i fini miei)
Io perche le promeſſe
Oſſerui il mio germano
Io ſarò teco Arſace, ergerlo al Trono
Crede Roſaura in darno
E cieca nel deſirè
Per mirar non hà lumi
Ch'il Diadema Regale in sù la fronte
Le fermò vacillante
Arſ. E coſi pure
De Satrapi del Regno

La dignitade offende?
Saranno i vanti ſuoi
Lacerate promeſſe
Diſſipati ſponſali?
Fer. A te la data fede
Non ſoffrir, che ſi franga
Arſ. Sotto al crine di neue
Spirto ardente mi bolle; à mille acciari
Contro Roſaura ancora
Farò per l'onor mio
Argine queſto petto;
Fer. Sarà teco Feraſpe, ecco prometto.
Arſ. Lo ſplendor di Regia ſpoglia
Cieca voglia
Suol oſcurar
E tallor empi diſegni
La baſe a i Regni
Fan vacillar.
Lo ſplendor, &c.

SCENA VI.

Feraſpe ſolo.

MLa Roſaura perdona
Se contro di me ſteſſo
Non ſecondo i tuoi voti;
T'vbbidirò, ſe vuoi
Ch'io per te varchi il guado eſtremo anco-
Ma ſol ch'io ſteſſo, ò Dio! (ſra
Lo ſtrumento diuenga,
Perche d'altri tu ſia,
Nò che ſoffrir non può l'anima mia
Mirar l'amato ben
Ad altr'amante in ſen

E vn gran tormento
Che non si può soffrir
Lasciarsi al cor rapir
Il suo contento
Mirar,&c.

SCENA VII.

Appartamenti di Rosaura.

Ersilla, Gilbo.

Ers. FVggi vola dal mio petto
Di timor crudo sospetto
Si che lieta io viuerò
E ben tosto i vaghi rai
Per non più sparirmi mai
Del mio Sole io riuedrò
Fuggi &c.
Dunque il mio sposo ò Gilbo à me t'inuia
Perche tu m'assicuri
Del suo presto ritorno?
Gil. Verrà disse à momenti;
Son vicini ò Signora i tuoi contenti.
Er. La fronte io rassereno
Ogni mio dubbio omai suello dal seno.
Gil. Così ti voglio
Non disperar
Sei fatta accorta
Non vuoi cordoglio
Che non conforta
Il lagrimar.
Così &c.
Ers. Ma s'auuanza il desio
Di più stringerm'al sen l'idolo mio.

SCE-

SCENA VIII.

Rosaura, e detti.

Ros. ERsilla tu vaneggi;
Lascia il folle disegno;
Gelindo è Prence, e degno
E de l'aurato soglio
Gil. (Oh questo è vn altro imbroglio)
Ers. Mia Regina (condona) erra tua mente
S'inganna il tuo pensiero;
Ros. In darno Ersilla
Più à me t'ascondi; io stessa
T'vdij sfogar poc'anzi
Gl amorosi martiri
Le voci intesi, e i queruli sospiri
Ers. Deh mia Signora, entro al tuo sẽ cõponi
I tumulti inquieti, e acciò tu possa
Sgombrar l'ombre sospette
Ch'hai di me per Gelindo, io non diffido
Suelar gl'arcani miei
Ch'or del mio nodo à l'amor tuo confido
Ros. Tosto Ersilla fauella
Ers. La straniera donzella
Sappi che di Micene
E il Prencipe Fidauro, e à me già diede
Ei di sposo la fede,
Ros. Che mi narri!
Ers. Perdona
Se pria d'or non t'apersi
I miei chiusi rossori.
Gil. (Star non ponno coperti i nudi amori)
Ros. O mia diletta
Fia che à te non rincresca

Meco il parlar ſincero
(Di giunger à la meta, or sì ch'io ſpero)
Erſ. Trà quelle braccia io diſſi,
Ch'eran del caro bene
Sol voler l'alma mia le ſue catene
Roſ. Con Gelindo hò riſolto
Io pur i miei ſponſali, e a tal effetto
Or quì appunto l'attendo
Solennizzar vedrai
Con le tue le mie nozze,
Ed a noſtri Imenei, di pompe adorno
Splenderà queſto giorno.
Er. Trà le pompe in feſta, e in riſo
Il cor lieto eſulterà
E in due luci al ſol diuiſo
L'alma in ſen mi brillerà.
Trà &c.
Gil. E Gilbo ancor la parte ſua godrà.

SCENA IX.

Roſaura, e Gelindo.

Gel. AL tuo ſourano impero
Eccomi pronto
Roſ. O' de la Perſia (lindo
Vanto, eſplendor, ò Prence, ò mio Ge-
Oggi per te riſplende.
Imeneo con la facè;
E à noi de tuoi ſponſali
Nieghi il corteſe auuiſo?
Gel. (D'Erſilla mi fauella, io ben m'auuiſo)
Io Regina non veggo à gl'Imenei
Qual nodo m'incateni.
Roſ. (Ponno aprirmi quei lumi i dì ſereni)
E pur

E pur sò che richieſte
Furo da te le nozze; io per la ſtima
Che ſerbo à i pregi tuoi, del Regio ſcettro
Ti deſtinaua al pondo, e ben ſei degno
De l'incarco del Regno.
Gel. Al ſommo grado
Vmil ſpirto non ſale:
Se ben che a l'Etra anche vapor paluſtre
Erger può il Sol del ciglio tuo Regale.
Roſ. Prence, allor che t abbaſſi
Vai pur ſublime ancora: io già riſoluo
Di ſcieglierti a l Impero,
Chiede ſol che d'Erſilla
Spento l'antico ardor entro al tuo petto
Con vera fè ſia l'amor mio raccolto
Gel. Io da i laci d'Erſilla hò il cor già ſciolto
E ſe degno mi fai
De la Regal fortuna
Venero i doni tuoi
Roſ. De l'ardor mio
Già più inditij tù haueſti or ti dichiaro
Publica la mia fiamma
Oggi mio Rè ti voglio
A te s'offre Roſaura, e t'offre il ſoglio
Gel. Trà le gratie confuſo
Per te ſono Regina, ecco a te ſolo
Mi conſacro, e t adoro
Roſ. Sarai di queſto cor) *à 2.* ſempre il teſoro
Erſ. Sarai de l'alma)
Roſaura à Gel. mentre ſtà sù la ſoglia per partire
Ricordati cor mio,
Che mi giuraſti fè,
Che ſempre più deſio
Di viuer ſol per te,
Ricordati, &c.

SCENA X.

Feraſpe, Roſaura.

Fer. CHe vdij, che vidi! ò ſtelle! ah mia Re-
Io per te col Germano (gina
Così dunque à mio prò....
Roſ. Di ciò, che opraſti
Sarò ſempre tenuta
A l'amor tuo Feraſpe.
Fer. Da te?
Roſ. Da me
Fer. Ch'io ſperi?
Roſ. Tù ſpera.
Fer. A la mia fede?
Roſ Spera da l'opre tue, ſpera mercede.
Conſolati, riſtorati,
Che puoi ſperar mercè
D'vn core à la coſtanza
Lufinga è la ſperanza
Conforto è de la fe,
Conſolati, &c.

SCENA XI.

Feraſpe ſolo.

L'Amor d'alma coſtante
Sprezza così l'ingrata e così dunque
La fe d'vn cor amante
L'empia deride ancora? e non riſueglio
Dal letargo gli ſpirti? e l'amo e ſoffro?
Che torpa in forte petto
Il genio vltor, e con vil ferro cada
La deſtra mia negletta

Al-

A l'armi offeſo cor, sì sì vendetta.
Mie giuſte furie
Sù sù deſtatemi.
Vampe, e furor,
Teſifone, Aletto
M'agiti il cor
M'infiammi il petto
La face di Megera, e non d'amor.
Mie, &c.

SCENA XII.

Salone maeſtoſo.

Fidauro, poi Erſilla.

Fid. CORre à Voi luci adorate
Più veloce il cor del piè,
Ma ſe bene allontanate
Le ſue fiamme ha la mia fè.
Erſ. Impatiente ò Spoſo il tuo ritorno
Ad incontrar io venni,
Fid. A tè mia bella
Rapido riede il paſſo; ecco t'abbraccio,
Erſ. O dolce) à 2. laccio,
Fid. O caro)
Fid. Già la feminea ſpoglia
Depoſi ò bella, e in corte
Riueſtirla non lodo,
Che celarmi a Roſaura
Con tal froda non lice.
Erſ. A la Regina
Narrar con fauſto euento
Mi ſortì noſtri caſi,
Fid. E come?
Erſ. Per Gelindo
Fatta di me geloſa

Vdì con lieto ciglio
E non ſenza mia laude
Ch'io sõ ſpoſa à Fidauro, e al nodo applau-
Fid. Ci arride amica ſorte; (de
Ma di Gelindo amante
E la Regina?
Erſ. Appunto
Ch'ei le farà mi diſſe oggi conſorte.
Fid. (Quai caſi ò Ciel, che ſento!)
Dubito, che Gelindo
Di Roſaura non ſia
Il Rapito germano
Io n'hò gran pegni Erſilla
Erſ. O caſo ſtrano!
Fid. E ch'io permetta? meglio
Aſſicurarmi io voglio;
Del genitor ſcioglierà i dubbi il foglio.
Vado per eſſo, e tu mia bella in tanto
Tratterrai la Regina, à lei dinante
Celebrati ſaran noſtri ſponſali,
Soffri pochi momenti
Che più grati fian poi noſtri contenti
La ſperanza non ci tradì
Ne ingannati n'ha il Dio d'amor
Con luſinghe, e con diletti
Ci bear nel ſen gl'affetti
E cidier la pace al cor.

SCENA XIII.

Erſilla ſolo.

DIſcoperto Fidauro
Libera da timori
Godrà queſt'alma i ſuoi felici amori.

Bar-

Barbaro perfido
Amor non è
E nume amabile
Per cui diſtillaſi
Il dolce nettare
Premio à la fè. Barbaro, &c.

SCENA XIV.

Roſaura, e poi Gelindo.

Roſ. DEh volate ò pigri momenti
Date l'ali al mio preſto gioir
Del mio Sole ai lampi cocenti
Bramo l'alma incenerir
Deh, &c.
Troncar gl'acerbi indugi
Douria l amato bene, eccolo appunto
Nel mirarui ò luci belle
Brilla in ſen di gioia il cor
Cari rai mie brune ſtelle
Viui ſoli, onde ſplẽde il Ciel d'amor
Nel, &c.
Gel. Già sù l'aria del cor à te mia Diua
Torno ad offrir diuoto
Vittima l'alma, e à ſcior io vengo il voto
Roſ. A te mio Rè mio Nume
Omaì porgon gl'incenſi
I miei ſoſpiri accenſi

SCENA XV.

Erſilla, e poi Gilbo, e detti.

Erſ. REgina à tuoi ſponſali
Porto l'alma feſtante
Roſ. E il Prencipe Fidauro

L'

L'adorato tuo Sposo oue s'aggira?
Erſ. Egli trà breui iſtanti
Verrà à le nozze,
Gel. (O fato)
Gil. Signora, armi, ruine
Col Padre tuo, Feraſpe
Vnite genti, e ſquadre
Con torrenti d'acciari
Innondata hà la Reggia.
Erſ. O Cieli!
Roſ. O Dei!
Gel. L'audace, e che pretende?
Gil. (Oggi chi mi difende?)

SCENA XVI.

Fer. Gel. Fid. Roſ. Gil. Arſ. Fid.

Fer. GElindo le promeſſe
A la figlia d'Arſace
Vuol ch'oſſerui Feraſpe.
Gel. Oh Numi! *Arſ.* In darno
Tenti nuoui Imenei
Fid. (Quali accidenti ò Dei!)
Roſ. Felloni e così dunque al ſacro aſpetto
Della voſtra regnante?
Gil. (O giorno ſtrauagante!)
Fer. Omai l'anno ſi compie
E de l'ingiuſte voglie
A noi ſoggiaci al freno.
Roſ. Io ſola or tengo
Le redini del Regno.
Arſ. Contro i Tirãni arma ragion lo ſdegno.
Gel. Non è Roſaura ingiuſta,

Io non manco di fede
Fatta era ſpoſa Erſilla
Al Prence di Micene.

SCENA Vltima.

Fidauro, e ſudetti.

Fid. ECcomi appunto
Arſace Io ſon Fidauro
Io la finta Delmira, io con Erſilla
Al Rè mio genitor così repente
Per non farle paleſi
Fei le nozze ſecrete
Voi Gelindo, Feraſpe
Rauiſar mi potete
Gel. Di nuouo al ſen t'annodo.
Fer. T'inchino amico Prence
Fid. Di riuederui in tai fortune io godo.
Roſ. Succeſſi ſtrauaganti!
Fer. Empio deſtino!
Arſ. Inopinati eventi!
Feraſpe a gl'accidenti
In me l'impeto ceſſe
Gel. Così ſciolto ſon io dalle promeſſe
Fer. Mà che? d'altri il mio Imeneo è à te Roſaura
Fia Gelindo Conſorte?
(Pria ſpoſerà la Morte)
Roſ. A che chiedi? che penſi?
Fid. Deh (per fatal miſtero) or tu Regina
Del fratel ch'hai ſmarrito
Dimmi qual foſſe il nome.
Roſ. Ahi rimembranza) ei s'appellò Ramiro
Fid. Or leggi queſto foglio
Gel. Io nõ viddi giamai più grande imbroglio

Roſ.legge. Sciolto da le catene
Del Pirata crudele
Con Gelindo, e Feraſpe
Il già predato Arſete à noi paleſa
Che lo ſteſso Gelindo
Della Pera regnante
Sia Ramiro il German ſmarrito infante
Che ſento! *Il Rè Climene.*
E quai portenti!
Fer. O per me lieti inaſpettati euenti!
Roſ. Tu dunque il mio Germano?
Arſ. E queſti dunque
Se con lui fù rapito
Sarà il mio figlio Oſmano.
E ſinditio alcuno
Non hai de' tuoi natali?
Gel. A me bambino
Pendea dal manco orecchio
Candida margherita
Di caratteri oſcuri ancor che d'oro
Circondata d'intorno;
La diedi à Gilbo in dono
Arſ. Dèh mi ſi moſtri.
Gil. Ecco Signor.
Arſ. O Cieli!
Già la rauiſo; e leggo
In Cifre Armene eſpreſſe
Il nome di Ramiro; è vn Sole impreſſo
Serbar tu dei nel ſeno.
Fer. Eccolo appunto.
Arſ. O figlio, ò caro Oſmano.
Fer. Tù il Genitor?
Erſ. Ti ſtringo ò mio Germano.
Arſ. Io teco ò Figlia
Col Prence di Micene approuo il nodo.

Che

Fid. Cara)
Er. Caro) al mio ſen t'annodo.
Roſ. Mà noi ſiamo d Armenia, e tù Ramiro
Il ſucceſſor al Regno;
I popoli tranquilli
Reggerai sù quel Soglio
Gel. Così l'Armeno acqueterà l'orgoglio.
La germana Doriſbe, or ch'io Rè ſono
Cui priuato l'ardor ſcoprir negai
A te chiedo Fidauro.
Fid. Nel paterno conſenſo
La prometto Conſorte,
Arſ. O fauſti caſi! *Gel.* auenturoſa ſorte!
Fer. Roſaura, or che lo ſpoſo
Diuenuto è Germano....
Roſ. Oſmano à te le ſtelle
Serbar di Perſia il trono;
Al tuo valor, alla tua fè mi dono.
Fer. Teco beato io ſono.
Roſ. Amanti
Coſtanti
Seruite à beltà,
Che al fine Cupido
D'vn petto ch'è fido
Si moue à pietà,
Amanti &c.

Fine del Drama.